

Numerose reazioni alle recenti vicende regionali

# Il PCI: «Non partecipiamo a riunioni della maggioranza»

Dichiarazioni del compagno Bassolino, del socialista Caldoro, del socialdemocratico Ingala e del repubblicano Del Vecchio - Critiche alle mancate dimissioni della giunta - Chiare le responsabilità DC

Quanto accaduto alla Regione, e di cui riferiamo ampiamente in altra parte del giornale, non poteva mancare di suscitare reazioni da parte del mondo politico e di aprire il campo alle più varie ipotesi sul futuro.

si perché si reggeva anche sul voto favorevole del PCI. Credendo inoltre che in questo modo si favorirebbe anche quella verifica che noi da tempo sollecitiamo e abbiamo anche recentemente richiesto con il documento unitario del consiglio esecutivo regionale.

Secondo l'esponente repubblicano l'andamento delle ultime sedute del consiglio regionale ha evidenziato che «la crisi è più della maggioranza che della giunta» e che «la responsabilità non può certo ricadere sui repubblicani che, pur prevedendola, hanno tentato di evitarla».

L'esecutivo regionale socialista si è, invece riunito nel pomeriggio di ieri e al momento in cui scriviamo i suoi lavori non si sono ancora conclusi e non sappiamo quindi quale orientamento sia emerso nei confronti della situazione determinatasi alla Regione con le dimissioni dell'assessore alla sanità, Silvio Pavia. E' da registrare una dichiarazione del deputato Antonio Caldoro il quale da parecchie ore è impegnato a discutere anche le dimissioni degli altri due assessori socialisti, Francesco Porcellini e Carmelo Conte, e giudica positiva l'attuale fase politica che si è aperta. Naturalmente se ciò significherà un

avanzamento degli attuali equilibri attraverso le proposte del PSI per un governo d'intesa regionale. Comunque, qualora ciò non dovesse realizzarsi, secondo Caldoro, toccherebbe alle forze politiche maggiori, vale a dire democristiani e comunisti, indicare verso quali sbocchi orientare l'attuale stato di cose.

In materia di bonifica e difesa del suolo

## Nuovi poteri alle Comunità montane

Nell'ultima seduta del consiglio regionale, prima che si arrivasse alla votazione sull'esercizio provvisorio per il '79 che ha evidenziato ancora una volta lo stato di sfacciatamento nei rapporti tra Regione e Province e alle Comunità montane, sono stati approvati alcuni importanti provvedimenti; mentre altri - presentati all'ultimo minuto per approfittarsi di una situazione di blocco dell'attività regionale - non sono stati nemmeno discussi.

Successivamente il consiglio regionale ha approvato, dopo un dettagliato esame dei vari articoli, la legge per la bonifica montana e la difesa del suolo che prevede la delega alle Province e alle Comunità montane, il provvedimento di unificazione di un disegno di legge della giunta e di una proposta presentata dal gruppo comunista.

Non è stata invece approvata - come ha proposto l'assessore Porcellini - la legge con cui si recepisce il contratto nazionale di lavoro degli enti per la formazione professionale.

Della mozione sul metano elaborata sulla base di documenti presentati rispettivamente dalla DC e dal PCI - abbiamo dato notizia nella edizione di ieri. In sostanza, con questa mozione si impegna il governo a garantire in Campania l'erogazione di metano che altrimenti potrebbe semplicemente passare per la nostra regione attraverso il gasdotto proveniente da Marsa del Vallo, senza però

iniziate e manifestazioni di massa. Non è stata invece approvata - come ha proposto l'assessore Porcellini - la legge con cui si recepisce il contratto nazionale di lavoro degli enti per la formazione professionale.

La stessa cosa è successa per il piano di intervento per l'edilizia scolastica. 130 miliardi rischiano dunque di rimanere congelati, nonostante il lavoro svolto in questi mesi dalla VI commissione, presieduta dalla compagna Monaco, proprio per arrivare ad una rapida approvazione del piano e per permettere l'immediata utilizzazione dei fondi. Ma ancora una volta l'atteggiamento della DC - che con una serie di atti ha di fatto provocato il logoramento dei rapporti tra le forze politiche della maggioranza - rischia di rinviare ulteriormente l'attuazione di importanti provvedimenti.

Sergio Gallo

## «Il mio '79»: parlano quattro comunisti impegnati in realtà diverse

# C'è una grande e nuova domanda di cultura che reclama risposte

Tempo di bilanci e di previsioni. Un anno si chiude e le cose da fare nell'anno che si apre premono alla porta, cosa ne è stato del teatro a Napoli in questo settantotto? Si può essere in qualche modo ottimisti? Gli operatori, gli studiosi, gli attori, gli spettatori, che non vengono poi per ultimi, e quanti insomma di teatro o si riferiscono al teatro in qualche modo hanno da aspettarsi qualcosa di nuovo per l'anno a venire? Io credo di sì. E il Palasport, a Eugenio Scalfari che curva contro l'emarginazione, al successo di Mammì chi è del Libera Scena Ensemble al festival nazionale dell'Unità di Genova e al teatro in Trastevere di Roma, al sorgere dell'associazione Compagnia, alla pubblicazione delle opere di Antonio Petito da parte dell'editore Luca Torre, tanto per citare qualcosa.

Ferdinando, che da agnizione che era (e c'era chi lo diceva già morto del tutto) riprende a vivere e cerca di riconquistarsi un pubblico ponendo le premesse per un più organico e preciso intervento dell'ente teatrale italiano a Napoli e nel Mezzogiorno, mi riferisco agli esperimenti di Musica città, che hanno visto un pubblico eccezionale accorrere ad ascoltare quanto di nuovo c'è oggi nel campo musicale, ai concerti (pochi purtroppo) di Giuseppe Penone e di Scalfari che curva contro l'emarginazione, al successo di Mammì chi è del Libera Scena Ensemble al festival nazionale dell'Unità di Genova e al teatro in Trastevere di Roma, al sorgere dell'associazione Compagnia, alla pubblicazione delle opere di Antonio Petito da parte dell'editore Luca Torre, tanto per citare qualcosa.

dispensabile la massima attenzione e la massima cura da parte delle forze politiche e culturali della nostra città, per cogliere questa domanda e per darvi risposte adeguate. L'osservazione di Vanda Monaco giungeva a proposito di un avvenimento importante per Napoli, direi storico, l'approvazione cioè della delibera del Comune di Napoli per il progetto di ristrutturazione del teatro Mercadante. Con questo atto si chiude l'anno teatrale napoletano, un atto che apre gli sbocchi di possibilità enormi per un intervento pubblico adeguato a quanto si produce, ma ancor di più a quanto si potrebbe produrre a Napoli, nel campo dello spettacolo: una decisione che non mancherà di avere problemi, prima di tutti certamente della gestione, che deve essere pubblica (e lo sostiene giustamente anche Vanda Monaco) ispirata a criteri di assoluta competenza e capacità organizzative e propulsive, lontana da ottiche di facciata, sono assolutamente non facili ma non insolubili, che la città tutta dovrà affrontare nell'anno a venire, perché un teatro in più in una città come Napoli significa molto, può significare la vita per molti altri spazi inserti in un panorama finalmente vivificato.

È non dimentichiamoci che bisogna lavorare ed impegnarsi perché il prossimo anno possa segnare l'avanzamento della legge regionale per lo spettacolo a cui il competente assessore lavora da tempo, e che magari entro la fine del '79 si dovrebbe avere, da parte del governo, una adeguata, auspicata e necessaria, legge nazionale sulla attività del teatro di prosa.

Si stanno avviando insomma, tempi sembrano maturi, le iniziative necessarie per una organizzata e coordinata politica dello spettacolo a Napoli e la Campania non possono rimanere assenti, con il loro contributo, teorico e pratico, in tale disegno.

Giulio Baffi direttore del Teatro S Ferdinando

## Nella Rai, un palazzo del potere dove cadono gli intonaci

In tanti me l'hanno chiesto, nel corso di quest'anno. Per uno come che ha alle spalle tanti anni di giornalismo di partito e di pratica politica d'avanguardia come è stato il mio tempo col palazzo di potere, naturalmente, intendo non il giro stabile di via Marconi, dove la sede della Rai è, ma il palazzo di potere, naturalmente, uno dei centri classici del potere, il luogo per eccellenza in cui si fa il consenso. A tutti ho sempre risposto e rispondo che non è facile dirlo. Anche perché il giornalista alla Rai-TV lo si può anzitutto considerare un tipo di diversi: per conquistare spazi di potere e per la propria parte politica, ad esempio, che è un fatto. Oppure per garantirsi una specie di vitalizio che permette di poter attendere in tutta tranquillità alle proprie faccende private. Oppure, per fare un lavoro che permetta, come si dice, una compiuta espressione della propria professionalità. In un anno di Rai ho imparato tante cose, come è naturale. Ma una soprattutto. Che il modo più difficile di fare il giornalista è quello di una volta, lista radiotelevisiva è proprio l'ultimo.

«In tanti me l'hanno chiesto, nel corso di quest'anno. Per uno come che ha alle spalle tanti anni di giornalismo di partito e di pratica politica d'avanguardia come è stato il mio tempo col palazzo di potere, naturalmente, intendo non il giro stabile di via Marconi, dove la sede della Rai è, ma il palazzo di potere, naturalmente, uno dei centri classici del potere, il luogo per eccellenza in cui si fa il consenso. A tutti ho sempre risposto e rispondo che non è facile dirlo. Anche perché il giornalista alla Rai-TV lo si può anzitutto considerare un tipo di diversi: per conquistare spazi di potere e per la propria parte politica, ad esempio, che è un fatto. Oppure per garantirsi una specie di vitalizio che permette di poter attendere in tutta tranquillità alle proprie faccende private. Oppure, per fare un lavoro che permetta, come si dice, una compiuta espressione della propria professionalità. In un anno di Rai ho imparato tante cose, come è naturale. Ma una soprattutto. Che il modo più difficile di fare il giornalista è quello di una volta, lista radiotelevisiva è proprio l'ultimo.»

Dal mio osservatorio non vedo soltanto cinismo e disimpegno

Jonda del costume politico, per cui nei nostri quartieri d'assessorato non è più il potere che si divide tra le istituzioni. Ci avviamo ad una maggiore partecipazione dei giovani e ad una diversa e più attenta politica degli enti locali nei riguardi di problematiche che solo poco tempo fa era impensabile poter affrontare. Se dovessi schematizzare l'attuale situazione direi che oggi concretamente i giovani iniziano a sperimentare la possibilità di vivere una nuova dimensione umana, improntata a valori di solidarietà; non è certo il cinismo e il disimpegno regnano tra i giovani, è vero però che diversamente i giovani affrontano antichi problemi come lo stare insieme, affrontare il futuro, progettare la propria vita.

Il corpo è stato poi portato nelle campagne di Casalnuovo

# Ucciso a tavola da un suo commensale

Giallo a Casalnuovo. Alle 7,15 di ieri mattina in località Capomazza nei pressi della masseria Cacciopoli è stato rinvenuto il cadavere di un uomo (identificato poi per il ventenne Gioacchino Ambrosio) ucciso con un colpo di pistola in fronte. La scoperta è stata fatta da un ragazzo che stava andando a un convegno a lavoro, in compagnia. I due stavano brindando per la stradina di campagna, che porta ad un passaggio a livello della Napoli-Cancello, quando hanno visto steso a terra, accanto ad una 128 di colore verde il corpo senza vita di un uomo. Impaurito, il ragazzo è corso verso la strada provinciale ed ha incontrato una pattuglia radiomobile dei carabinieri del gruppo Napoli II. I militari richiamati dalla grida del ragazzo sono giunti sul luogo del macabro rinvenimento. Il capitano Gentile che dirige il nucleo operativo dei carabinieri di Pomigliano, arrivato sul luogo del ritrovamento, ha trovato il cadavere avvolto in una tovaglia e in un lenzuolo a fiori rossi. Insieme a lui c'erano un'automobile e stoviglie per cinque persone attorno.

parto, doveva essere proprio il corpo del Ambrosio. Ad Afragola ai carabinieri, infatti, si era presentata una donna l'altra sera che a riferito di aver visto uccidere Gioacchino Romano. La donna l'altra sera che ha fatto il nome - ha ospitato il morto e i suoi assassini a cena e proprio durante la cena è stata testimone dell'uccisione. Impaurita è corsa dai carabinieri a denunciare il fatto. Ma quando i militari sono arrivati a casa della donna i commensali avevano già fatto sparire il cadavere.

Gioacchino Ambrosio è stato riconosciuto ufficialmente dal suo padre Giuseppe, nel primo pomeriggio. La vittima di questo giallo alle lenticchie era stato ucciso il 17, tre sospensioni della pena uscì dalla prigione e da allora le forze dell'ordine non si erano più interessate a lui. Fino a ieri mattina quando lo hanno ritrovato cadavere avvolto in una tovaglia sporca di pasta e lenticchie. Uno dei commensali della tragica cena dovrebbe essere Fortunato Ferrari, uno dei tre giovani arrestati insieme all'Ambrosio nel dicembre '76. I carabinieri lo stanno ricercando attivamente in quanto lo ritengono - per ora - un testimone importante.



Gennaro Fico

La DITTA  
**Gav. RAFFAELE SACCO**  
OTTICHE LENTI A CONTATTO  
**Augura un Felice Anno Nuovo**  
Via D. Capitelli, 36  
(Piazza del Gesù)  
NAPOLI

**DA DEAN CARS LA CHRYSLER SIMCA**  
1307/1308  
**COSTA MENO!**  
Perché vogliamo di più la vostra vecchia auto. Ma offrirvi di più, e un'occasione limitata nel tempo.  
CONCESSIONARIA CHRYSLER SIMCA MATRA  
**DEAN CARS**  
Via Apple Street Km. 17,700 - Tel. (081) 6800077  
AVERSA

**A FRATTAMINORE UN IMPIEGATO CHIUDE LO SPORTELLO PERCHÉ IL SUO OROLOGIO VA AVANTI**  
«Il mio orologio segna le 12 e 10, non mi importa che il servizio è ora esatto a delle 5/10 di cui sono le 11 e 55, io chiudo lo sportello». Questa affermazione dell'impiegato postale addetto a Frattaminore, che ha lasciato il suo posto di lavoro in via terra mattina.

Perché? I motivi sono tanti, e non pretendo di averli tutti, ma mi limito a quelli che per me l'universo Rai è ancora pieno di misteri e di sorprese, di inestricabili kaishiki fabrizzi. Però, forse banalmente, la prima cosa che mi pare di poter dire è questa: la Rai è uno specchio fedele dell'Italia attuale, sarà che il palazzo ma è un palazzo pieno di crepe, di intonaci che cadono e di soffitti pericolanti; perciò, dietro la facciata ultrarettificata, c'è una realtà ben diversa: mezzi tecnici vecchi e inadeguati, pigritie e furbeschi accorgimenti, un'organizzazione che lavora spesso rudimentale. Per cui, per fare un solo esempio, manca nella sede Rai di Napoli un sistema di controllo del Mezzogiorno - lo sviluppo colozio, e solo da poche settimane è possibile provve-

«In tanti me l'hanno chiesto, nel corso di quest'anno. Per uno come che ha alle spalle tanti anni di giornalismo di partito e di pratica politica d'avanguardia come è stato il mio tempo col palazzo di potere, naturalmente, intendo non il giro stabile di via Marconi, dove la sede della Rai è, ma il palazzo di potere, naturalmente, uno dei centri classici del potere, il luogo per eccellenza in cui si fa il consenso. A tutti ho sempre risposto e rispondo che non è facile dirlo. Anche perché il giornalista alla Rai-TV lo si può anzitutto considerare un tipo di diversi: per conquistare spazi di potere e per la propria parte politica, ad esempio, che è un fatto. Oppure per garantirsi una specie di vitalizio che permette di poter attendere in tutta tranquillità alle proprie faccende private. Oppure, per fare un lavoro che permetta, come si dice, una compiuta espressione della propria professionalità. In un anno di Rai ho imparato tante cose, come è naturale. Ma una soprattutto. Che il modo più difficile di fare il giornalista è quello di una volta, lista radiotelevisiva è proprio l'ultimo.»

Felice Piemontese  
Giornalista della Rai di Napoli

## Giovani: siamo sulla strada giusta, ma ci resta da fare...

Partiamo da un dato specifico: la chiusura di una fase in cui i punti di riferimento (delle analisi, delle discussioni, delle iniziative...) sono stati insieme il «movimento del '77» e la necessità di costruire il nuovo movimento. Chiusura di una fase perché ci pare giunto il momento di andare oltre la necessità di una «risposta» positiva a ciò che il '77 aveva prodotto, oltre la necessità di rispondere alla violenza, oltre la sempre esasperata volontà di ricostruire un rapporto e un legame non più mitico e solidaristico con la classe operaia.

«In questo nuovo, c'è necessità di discutere, di discutere in questo nuovo, cioè, ci sono le strade che più frequentemente portano il giovane a una politica di militanza (nella nostra come in altre organizzazioni); e questo «nuovo» pone il problema non già di essere agitato a ciò che per tradizione è politica, ma di un allargamento dei confini della politica, di una sua complessiva ridefinizione. Di qui è nata a Napoli e in tutta la regione, anche la nostra iniziativa per sconfiggere l'emarginazione. Anche qui, non si tratta di sommare agli studenti, ai disoccupati, alle ragazze una non meglio identificata categoria degli emarginati». Di operare una mediazione tra gli interessi più o meno corporativi di questa o quella fascia e di una scelta di campo; o ci risolviamo al giovani «buoni» (quelli per capirci, che fanno da base al riflusso moderato) o ai «cattivi» che però sovvertono quest'ultima base con cattivi ma solo «emarginati».

«L'obiettivo dunque è questo: costruire un movimento che non subisca l'emarginazione, che non ne faccia la sua «ideologia», che sia capace di intervenire sul quotidiano e sulle scelte di fondo senza mettere in contraddizione lo «stare bene insieme» qui e oggi, con la battaglia per il Mezzogiorno, sulle grandi scelte di politica economica. L'idea nostra in definitiva è che il movimento dei giovani oggi possa non comparire dentro un'emergenza che è - per così dire - «endemica» se possiede un'idea su cui si muove e una «politica» nuova. Se è capace cioè - crollati i miti del '68 - di costruire non un progetto a tavolino, non il libro dei sogni, ma un contributo, dall'interno delle lotte che conduce, alla formazione di una nuova immagine del socialismo. Noi siamo impegnati in questa direzione».

«L'obiettivo dunque è questo: costruire un movimento che non subisca l'emarginazione, che non ne faccia la sua «ideologia», che sia capace di intervenire sul quotidiano e sulle scelte di fondo senza mettere in contraddizione lo «stare bene insieme» qui e oggi, con la battaglia per il Mezzogiorno, sulle grandi scelte di politica economica. L'idea nostra in definitiva è che il movimento dei giovani oggi possa non comparire dentro un'emergenza che è - per così dire - «endemica» se possiede un'idea su cui si muove e una «politica» nuova. Se è capace cioè - crollati i miti del '68 - di costruire non un progetto a tavolino, non il libro dei sogni, ma un contributo, dall'interno delle lotte che conduce, alla formazione di una nuova immagine del socialismo. Noi siamo impegnati in questa direzione».

Daniela Lepore  
della segreteria napoletana della FGCI